

TERZO TEATRO e YGRAMUL

- Articolo per la Rivista *'La Voce di Tutti'* -

Da molti anni oramai, in Italia, non si sente più parlare di Terzo Teatro o di Terzo Cinema. Gli stessi addetti ai lavori nel campo dello spettacolo non ne sono informati, non conoscono il vero e profondo significato di questa definizione che esplose negli anni '60 e '70 e investì il mondo come un moto di rivoluzione cinematografica e drammaturgica. Il Terzo Teatro/Cinema non è affatto scomparso, non ha terminato di generare idee e energie innovatrici! Il tutto, come ultimamente accade sempre più nel nostro paese per i molti e diversi settori della ricerca, si è inabissato; è divenuto invisibile agli occhi di una onnipotente produzione di mercato, di un pubblico sempre più televisivo e di un mecenatismo assente e decadente. La ricerca, in ogni campo, abbisogna di forze, di economie, di spinte culturali e organizzative... di figure istituzionali e professionali che se ne occupino. Al contrario, le recenti politiche culturali intraprese dai partiti, hanno affondato lo studio laboratoriale, il percorso dei gruppi integrati, l'analisi delle voci delle minoranze, applicando nel campo dello spettacolo il medesimo atteggiamento delegato alle 'periferie' cittadine: l'abbandono e l'isolamento da ogni evento, da ogni finanziamento, concedendo solo rari doni caritatevoli, sempre striminziti e carichi di compromessi. Oggi fare teatro per lavoro è un sogno concesso a pochissimi; farlo per ricerca o con intenti che investighino nel sociale, nell'integrazione con altre culture o con le diversità, è un desiderio irrealizzabile... come veder nascere un proprio film per un giovane regista.

L'età media dei creatori italiani, degli artisti dello spettacolo, nel momento in cui riescono a prendere voce in pubblico, è di 35-40 anni..... Ma perché?

Perché non si vuole correre alcun rischio. Il mercato è oramai fatto da solide certezze, dove nessun imprenditore osa rischiare, ove ci si sorregge e assiste a vicenda (Banche, Multinazionali, Aziende, grandi investitori, ecc.); solamente i piccolissimi imprenditori, gli artigiani, i lavoratori, la gente comune, sono mantenuti nel bacino dell'incertezza, ove ondate depressive possono repentinamente spazzare via ogni guadagno e il rischio è sempre altissimo!

L'insegnamento portato da grandi maestri del Terzo Cinema come Straub e Huellet, o dai pensatori del Teatro quali Eugenio Barba e dal Gruppo del Living Theatre, ci racconta che praticare un'arte nell'impeto profondo del conoscere, significa 'scandagliare', creare Nuovo Senso, generare ragionamenti alternativi e spesso rivelanti sugli errori della Realtà; pensieri di indipendenza, di anarchia... nessuno desidera che vengano alla luce gli scandali delle Case Popolari nelle Periferie romane, le discariche clandestine, i luoghi della prostituzione... se si vuole narrare a fondo la città, così come se si desidera portare il Teatro e il Cinema al suo alto ruolo 'catartico' e 'rivelatore', si mostreranno le vene oscure della nostra società, del vivere e della nostra cultura. In quest'epoca contemporanea, fatta di memoria breve, che tenta quotidianamente di cancellare il ricordo storico, producendo revisionismi sulle lotte partigiane, sulla controcultura, sulla stessa unità d'Italia, e di generare sempre nuove figure di riferimento, icone di successo e fama, da rincorrere per dimenticare la povertà che sta calando sulle città della penisola... beh, è quanto meno fuoriluogo che una strana accozzaglia di registi, attori/ci, scenografi, scrittori e musicisti, abbia lo spirito di costruire un nuovo baraccone della Commedia dell'Arte e di mostrare nuovi scorci del reale. Il Terzo Teatro/Cinema nasce invece da questa esigenza, antica eppur dimenticata, di porre lo sguardo a rivelare le ricchezze più nascoste del sociale... i mondi del lavoro, della povertà, delle molte diversità, della riflessione interiore, ispessendo il valore dell'immagine e del testo a documento-umano-artistico, in uno strano incrocio tra arte borghese, estetica amatoriale, giornalismo, studio sociologico/filosofico e antropologia. Così, con grande difficoltà, varie reti di pensatori ed artisti, nell'invisibile sottobosco romano delle periferie e dei centri sociali, si stanno incontrando e generano eventi, dibattiti, proiezioni, laboratori... invisibili eppure rivoluzionari!

Noi del Gruppo di Teatro Ygramul LeMilleMolte, da 10 anni attivi sul territorio, siamo incrocio già di diverse scambi e scorgiamo attorno a noi continui e vibranti movimenti, nuovi legami, incontri... i

cortili delle Case Popolari ospitano gli spettacoli del grande gruppo di 'TeatrInCortile' (www.teatrinmovimento.it), creatori di Siti cuciono interviste e resoconti (www.gordo.it), narratori di storie teatrali si riuniscono in autoproduzioni (www.ubusetete.it), dando vita a rassegne e nuovi momenti di spettacolo. E poi la rete di artisticontrolaguerra (www.artisticontrolaguerra.it), il KataklimaTeatro, ResiduiTeatro, il Gruppo di Arte Amatoriale, ecc.

Ygramul, nel suo piccolo, porta avanti la politica di integrazione al sociale e di antropologia teatrale, lavorando con percorsi di studio nelle zone popolari di Tiburtina, San Basilio; sta qui, a San Cleto costruendo (nel vero senso della parola, edificando) un Teatro (il futuro Teatro Ygramul), per operare negli anni a venire a stretto contatto con il quartiere e dar luce alla sua storia (www.ygramul.net – Teatro Ygramul – via Nicola Maria Nicolai n.14 – tel. 06-41229951 cell. 333-6070307 – gruppoygramul@libero.it – info@ygramul.net). Da anni seguiamo i percorsi di integrazione con il Centro di Salute Mentale a San Giovanni, con i senza fissa dimora delle stazioni, con gli immigrati, i carcerati, i portatori di differenti abilità, nelle scuole e nei centri sociali; inoltre, il viaggio di questa compagnia di commedianti li porta 1 volta ogni 2 anni in giro per il mondo, a condurre esperienze profonde di baratto teatrale al livello antropologico con le culture indigene: in Brasile, nel Mato Grosso del Sud con il popolo dei Guarani-Kaiowà, per appoggiare la loro lotta alla riconquista delle terra nativa; in Amazzonia, con le tribù Saterè Mawè, per difendere la cultura della pianta del Guaranà, depredata dalle multinazionali; in Africa, nel Malawi, con i popoli Cewa e Jao, per contrastare il flagello della povertà oramai intriso e oscurato dall'AIDS.

Il viaggio è ancora lungo, la città ha molte voci, cerchiamo assieme un modo di amplificarle per ascoltare le minoranze, poiché, come diceva Gandhi *“Nessuno sarà libero, sino a che ci sarà un solo schiavo.... ed una vera democrazia è quella che ascolta per prime le minoranze”*.

Dal Gruppo Integrato di ricerca e di Teatro Patafisico Ygramul LeMilleMolte.

**Aprile 2006 – ARTICOLO per la Rivista
'La Voce di Tutti'**

Foto di Fiammetta Mandich,
scenografa del Gruppo Ygramul

> **Foto 1** = Ygramul durante uno spettacolo
nel Mercato di Lilongwe, in Malawi

> **Foto 2** = Ygramul al lavoro con
i Guarani Kaiowà, in Brasile

